

Kyoto: l'Europa vince, l'Italia no

Ratifica del protocollo: l'annuncio russo è una svolta. È il primo vero atto di sostegno formale dopo sette anni dalla firma

VALERIO CALZOLAIO

Il governo di Mosca ha deciso ieri mattina di presentare gli strumenti di ratifica del protocollo di Kyoto. L'annuncio russo è una svolta perché è il primo vero atto di sostegno formale dopo sette anni dalla firma. È vero, non siamo ancora alla ratifica e all'entrata in vigore degli impegni per la riduzione dei gas serra. Tuttavia il disegno di legge del governo russo potrebbe arrivare in poche settimane e la ratifica parlamentare in pochi mesi. Già all'inizio del 2005 quindi il protocollo firmato a Kyoto nel novembre 1997 potrebbe essere una regola operativa in tutto il mondo. È una grande vittoria dell'Europa unita nelle politiche per lo sviluppo sostenibile. È una grande vittoria del presidente Prodi che ha costantemente agito per sollecitare e motivare il presidente Putin. È una grande sconfitta per gli Usa, isolatissimi nel boicottare l'entrata in vigore del Protocollo,

nonostante siano ormai 30 gli Stati americani che lo hanno accolto nelle proprie normative e nelle proprie politiche. Ed è una sconfitta anche per Berlusconi che ha scelto una linea di rottura con la Commissione europea.

Ero nella delegazione governativa italiana a Kyoto, scrissi il diario per l'Unità e ricordo quella conferenza come un evento storico, la sensazione per tutti noi di imprimere una novità nel corso (inquinante e un poco "innaturale") degli eventi planetari. Intervenne Gore, fummo subito consapevoli degli ostacoli che il Senato americano avrebbe posto, delle clausole specie, degli obiettivi parziali "limitati" a poche riduzioni entro il 2012. Il protocollo di Kyoto è un trattato Onu e contiene impegni vincolanti. Ora Bush subisce una sconfitta clamorosa, è isolato all'Onu e nel mondo: 30 dei 39 paesi industrializzati hanno già rati-

ficato, insieme ad altri cento "non" industrializzati. Il protocollo si occupava di una riduzione delle emissioni di sei gas serra entro il 2012, il 5,2% in meno rispetto al 50% chiesto dal panel di scienziati. Anno rispetto al quale ridurre era il 1990. Anno in cui fu concertato il testo era il 1997. Ora siamo nel 2004, il protocollo non è ancora entrato in vigore, le emissioni sono cresciute sia rispetto al 1990 che rispetto al 1997. A due terzi del possibile cammino, ci troviamo fuori strada; l'annuncio russo riassume

le cose. L'impegno di riduzione riguardava solo 39 paesi industrializzati, ma aveva bisogno della ratifica di nazioni che emettevano complessivamente più del 55% dell'anidride carbonica. Da quasi 3 anni eravamo paralizzati: Usa e Russia avevano insieme un potere di "veto". E Putin trattava sia con Bush che con l'Europa. Trattava e rinviava. La commissione Prodi ha avuto coraggio: ha cominciato ad agire "come se" il protocollo ci fosse, ha imposto scadenze e vincoli, ha promosso inno-

vazione e ricerca, ha scommesso sulla competitività nella qualità ambientale. E molti grandi paesi europei hanno cominciato a definire ulteriori impegni di riduzione, dopo il 2012 (Germania, Inghilterra, Francia). Non l'Italia. Berlusconi prima si è avventurato dichiarandosi contrario al protocollo, poi ha subito il concerto europeo e ha praticato la linea opposta: accordi con gli Usa e nessuna misura nazionale per il settore elettrico e i trasporti. Segnalo ad esempio la direttiva 2003/87 (in via di recepimento con la legge comunitaria 2004, ora alla Camera), che pianifica la distribuzione nazionale dei diritti (quote) di emissione ammessa per le singole aziende, imponendo lo scambio di quote (attive o passive) alla Borsa europea dei fumi, per rispettare la riduzione globale. Il governo Berlusconi ha contestato la direttiva, ha accumulato ritardi nella presentazione e nell'approvazione, ha predisposto un Pia-

no nazionale di allocazione delle emissioni senza imporre un taglio all'inquinamento delle imprese e anzi un aumento nel settore elettrico. E le prime dichiarazioni dei ministri italiani riciclano ora proposte e interventi già definiti nella scorsa legislatura, finora sottovalutati e inattuati. Pochi soldi spesi finora e pochi previsti nella finanziaria 2005.

Nessuno ha mai pensato ad atti unici e risolutivi, si tratta sempre di mescolare piani e livelli: riconversione nazionale per energia e trasporti accanto a cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile; riduzione delle emissioni e riduzione (prevenzione, minimizzazione) dei loro effetti negativi; incentivi economici e correttivi tecnologici; piccoli interventi d'emergenza e lenta costante attività pluriennale; facilitazioni collettive e informazioni individuali. È un'altra strada rispetto a quella dell'attuale governo.

Itaca di Claudio Fava

IN PUNTA DI DIRITTO, NON DI SOSPETTO

In questo paese l'indignazione della giustizia è come certi vecchi motori a diesel: lenta a carburare, fumosa, rumorosa. Per Giovanni Impastato, fratello di Peppino, reo di aver rivolto un aggettivo offensivo all'avvocato di Tano Badalamenti che da vent'anni sfotteva impunemente lui e la madre rivolgendolo, ad ogni udienza, il solito scherno siciliano ("Ma quale mafia, vostro onore, il mio cliente un povero pensionato è..."), per Giovanni - dicevamo - un giudice monocratico ha stabilito la colpa (diffamazione) e la pena (2.500 euro di danni). Che si sono rapidamente trasformati in un'ingiunzione, nella visita di un ufficiale giudiziario e nel successivo pignoramento della pizzeria di famiglia, con tanto di sigilli di ceralacca. Tutto questo per 2.500 euro. Quando si dice che la giustizia non guarda in faccia nessuno, vero? Poi volti pagina, anzi, imbocchi l'autostrada, percorri venti chilometri scarsi e t'accorgi che

la giustizia, quando vuole, prima di assumere una decisione scruta le facce, le storie, le referenze, i quarti di nobiltà... Prendete Totò Cuffaro, governatore della Regione Sicilia. L'inchiesta di mafia che lo vede imputato s'è conclusa con l'arresto di diciassette persone, tutti suoi sodali, amici, compari, colleghi e portaborse. L'unico rimasto fuori è lui. Con un'accusa grave assai, in Sicilia e di questi tempi: aver fatto la talpa in servizio permanente effettivo per la mafia. Favoreggiamento, e poi si vedrà al processo.

Ora, non ci stupisce né ci preoccupa che su diciotto imputati, solo Cuffaro abbia evitato le manette. Ci stupisce, questo sì, che continui a fare il governatore della Regione come se nulla fosse, senza che attorno a lui s'alzino molte voci di protesta. Al massimo qualche flebile lagnanza, qualche vaga rimostranza. Ci stupisce (e ci preoccupa) che il sig. Cuffaro abbia saputo per quale reato sarebbe stato

rinvio a giudizio (favoreggiamento e non concorso) prima di doverlo apprendere, come tutti gli imputati, dagli atti giudiziari. E giusto in tempo - pensa la coincidenza - per poter serenamente decidere di restare alla Regione piuttosto che traslocare al Parlamento Europeo.

Io lo so che questi argomenti provocano, in genere, infastidite alzate di spalle o - peggiora la corsa al melanconico dizionario degli anatemati antimafiosi (giustizialista, giacobino e via recitando). Qui invece ci si limita semplicemente a mettere, una di fronte all'altra, due vicende di siderale distanza tra loro in termini di gravità (la querela al fratello di un morto di mafia, il favoreggiamento d'un amministratore nei confronti della mafia). Per notare (in punta di diritto, non di sospetto) che con Giovanni Impastato la giustizia ha saputo intimare minacciare, esigere e colpire come se d'un pericoloso pregiudicato si trattasse. Mentre il governatore Cuffaro continua, quietamente, a sfasciare i conti pubblici della Sicilia in attesa d'essere processato per favoreggiamento mafioso.



Siniscalco non è Gordon Brown

MANIN CARABBA

È buona l'impostazione del ministro dell'Economia che ha posto fra i temi centrali della fiscal policy per il 2005 non solo la "manovra" (affidata alla finanziaria e, poi, ai collegati strutturali) ma anche il contenimento diretto delle grandezze del bilancio (adottando, afferma Siniscalco, una sorta di "metodo Gordon Brown all'italiana"). Ma l'applicazione di questa metodologia richiede precisazioni molto attente. Il Ministro annuncia un aumento uniforme, per tutte le amministrazioni, pari al 2 per cento delle spese registrate dal "preconsuntivo" 2004. Prima di tutto è necessario che il Parlamento conosca questo documento, che, sin qui, non è stato mai redatto. Se un preconsuntivo chiaro e articolato per capitoli e per "unità previsionali di base" sarà consegnato alle Camere si segnerà un progresso, rispetto alle pessime abitudini della amministrazione finanziaria. Fin qui il Parlamento e la Corte dei Conti ("occhio del Parlamento") conoscono solo a fine febbraio (quando non ci sono slittamenti) un consuntivo redatto per l'Unione Europea costruito per l'intero settore pubblico nel linguaggio della contabilità economica nazionale; ma si conosce solo a fine marzo il consuntivo del conto delle pubbliche amministrazioni (e negli ultimi anni que-

sto dato, inserito nella relazione generale sulla situazione economica del paese è sempre giunto con gravissimi ritardi), solo a fine maggio il conto consuntivo dello Stato, solo fra fine luglio e ottobre i conti consuntivi delle Regioni. Gli organi di governo della spesa (Ragioneria) dovranno migliorare l'intera filiera della resa dei conti; e quelli di controllo (Corte dei conti) dovranno misurare i progressi compiuti e riferirne al Parlamento.

Inoltre è necessario che il Governo presenti alle Camere, sempre all'inizio della sessione di bilancio, un bilancio a legislazione vigente corredato di una analitica relazione tecnica ed un bilancio "a politiche invariate" (un bilancio tendenziale, cioè che include voci come quella dei nuovi contratti per il personale pubblico esclusi dagli altri documenti previsionali). Non si tratta di notazioni tecniche ma di fattori determinanti per la consapevolezza delle scelte di politica fiscale del Parlamento. La riduzione degli stanziamenti del bilan-

cio di competenza, nella misura uniforme del 2 per cento, costituisce una premessa molto debole per ottenere effettive riduzioni della spesa. Un rigoroso documento della Corte dei conti (giugno 2004) sugli effetti del decreto "taglia spese", varato nel 2001, accerta che i risparmi di spesa ottenuti nel 2002 si sono tradotti in corrispondenti aumenti nel 2003; ad esempio la spesa per consumi intermedi (l'acquisto di beni e servizi incluso nei bilanci dei Ministeri) è aumentata nel 2003 del 27 per cento. Anche la misura Siniscalco potrebbe tradursi in slittamenti di spesa e non in effettive minori spese. La via maestra per ridurre le spese delle amministrazioni centrali passa per la capacità della Ragioneria generale dello Stato di indicare tutte le leggi di spesa la cui revisione deve essere sottoposta, dopo un accurato monitoraggio, al Parlamento. Questo monitoraggio è uno specifico compito della Ragioneria come conseguenza del "taglia spesa"; il Parlamento deve essere informato delle conclusioni raggiunte. I punti fondamentali, anche assumendo per valida la stima del Governo che misura nel 7 per cento la riduzione di spesa attesa dall'applicazione del tetto del 2 per cento, sono due: la battaglia d'arresto (o la rinuncia) ad una rigorosa programmazione di bilancio; la corretta utilizzazione, ne-

gli equilibri generali della manovra, del risparmio stimato.

La adozione di un taglio uniforme per tutte le spese correnti (e di quelle in conto capitale secondo alcuni annunci) è una strada di emergenza, forse giustificabile nel brevissimo periodo. Ma implica un allontanamento, forse definitivo, dal percorso di una seria razionalizzazione di bilancio come quella disegnata dalla riforma Ciampi (legge n.94 del 1997). La legge Ciampi segue il modello delle più avanzate esperienze di programmazione di bilancio attuate dagli Stati democratici dell'Occidente: lo Spending review in Gran Bretagna; il Results act (GPRA del 1993) dell'amministrazione Clinton negli Usa; la struttura di bilancio per missioni e programmi della legge francese di riforma del 2001 (destinata ad attuarsi dal 2006 sulla base di un rigoroso documento redatto dal Ministero dell'economia, con la Commissione finanze dell'Assemblea nazionale e con la Cour de Comptes del giugno 2004). La legge Ciampi affida alla parte seconda del DPEF, alle Note preliminari a ciascun bilancio dei Ministeri, alle direttive dei Ministri di inizio d'anno il compito di determinare una programmazione strategica dell'attività delle amministrazioni centrali costruita in modo da definire i risultati dell'attività pubblica in termini di

servizi finali resi ai cittadini. Questo percorso procede lentamente e la Corte dei conti ha più volte indicato al Governo la debolezza dei traguardi conseguiti; la stessa diagnosi pessimistica è stata delineata dall'organo di coordinamento dei controlli interni operante all'interno della presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ma è questa la strada da seguire; si tratta di definire le priorità, di indicare i modi e i mezzi degli interventi, di precisare i risultati attesi, di prefigurare gli indicatori per misurare e valutare quei risultati, sempre con l'ottica privilegiata di chi guarda alle attese dei cittadini. Questa è la sostanza del metodo Gordon Brown, del Results Act di Clinton (la cui attuazione prosegue in tutte le Agenzie federali Usa), del bilancio programmatico francese. Si tratta di un impegno difficile, ostacolato, sin qui, dalle resistenze burocratiche ("il mistero del bilancio") e da un insufficiente consapevolezza del sistema politico. Ma questa via, quella del "governo misura-

bile", i cui risultati siano trasparenti per il parlamento (e per le altre Assemblee elettive ai diversi livelli di governo sul territorio), è un fattore determinante della "democrazia dei moderni" (accanto al sistema delle garanzie che restano, ovviamente essenziali). Ed è anche l'unica strada per incidere in modo durevole sulla efficienza del sistema di finanza pubblica e dell'attività amministrativa.

Il secondo profilo essenziale è quello della utilizzazione delle riduzioni di spesa ottenute incidendo direttamente sul bilancio a legislazione vigente. Questi minori oneri devono concorrere, in una sana concezione della finanza pubblica, a migliorare il risparmio pubblico (saldo fra spese correnti ed entrate correnti) e l'avanzo primario (saldo al netto degli interessi); del resto il Ministro Siniscalco, dinanzi alla Commissione bilancio della Camera ha correttamente sottolineato l'importanza determinante del miglioramento dell'avanzo primario, indicatore essenziale del processo di risanamento. Ne segue che queste riduzioni di spesa non possono essere utilizzate per finanziare le riforme strutturali, come quella fiscale, che devono trovare nelle leggi che ne stabiliranno quantificazioni, modi e tempi, integrale copertura con effettive misure di riduzione della legislazione sostanziale di spesa.



cara unità...

L'aumento degli affitti

Carlo Morbioli

Una componente sottovalutata nelle stime sull'aumento dei prezzi è costituita dagli affitti che dopo la liberalizzazione operata dalla legge 431/98 hanno subito aumenti del 100/200% mettendo in ginocchio i bilanci familiari dei ceti medi e in difficoltà quelli dei ceti superiori (i ricchi sono ovviamente indifferenti al problema). La suindicata legge ha abrogato (art. 14) la precedente indicizzazione Istat del 75% e quindi l'Istat non è più prevista ma l'intera proprietà edilizia l'ha reintrodotta pattiziamente nei contratti, aggravando le condizioni già precarie degli inquilini. Allo stato, onde porre un freno all'escalation degli affitti si renderebbe necessaria una norma di legge che sterilizzasse, meglio che abolisse, per i contratti a canone libero gli aumenti Istat (il canone, fissato ad libitum del proprietario, incorpora già più che abbondantemente i futuri aumenti Istat). Con ciò si agevolerebbero gli inquilini e si farebbero emergere i numerosissimi contratti in nero con indubbi benefici per l'erario. E questa, a

mio avviso, una iniziativa che la coalizione di centrosinistra dovrebbe portare all'esame del Parlamento, dandole ampia risonanza presso l'opinione pubblica e Berlusconi, anziché promettere illusorie diminuzioni fiscali, dovrebbe farla propria... Ma qui mi fermo...

È successo il miracolo

Barbara Valmorin

Caro Direttore, Era dal 1989 che in Via dei Coronari non succedeva nulla. La sezione chiusa, noi sconcertati. Non c'era più spazio nelle nostre belle piazzette - più fantasia - solo macchine. Il quartiere invaso da ricchi barbari, da pizze al taglio e altri orrori, la comunità muta. Interruzione di energia civica! Ma venerdì e sabato scorso è successo il miracolo grazie al tuo giornale e alla straordinaria capacità aggregativa del vostro Tony Jop. Eravamo in tanti ad ascoltare i grandi della musica italiana a gridare no alla guerra ad avere gli occhi gonfi di lacrime per il nostro passato per il nostro futuro. Ed eravamo in tanti a pensarla allo stesso modo. Stiamo di più insieme - vediamo di più in piazza - facciamo il

nostro programma: il rispetto della nostra bella costituzione! Grazie al giornale e a grazie immenso a Tony Jop che è anche riuscito a riunire quel grande cast senza versare un euro!

La spirale della violenza e dell'odio

Francesco Beghi, Valle Salimbene (PV)

Non riescono a darsi pace, i vari Feltri, Ferrara, Fede e altri tifosi degli scontri di civiltà preventivi e no. Offesi perché le due Simone hanno osato dimenticarsi di ringraziare il padron premier salvatore, indignati perché hanno osato mostrarsi vestite da irakene, perché hanno detto di voler tornare in Iraq a fare una cosa così puerile e fuori moda come aiutare i più deboli, perché, insomma, sono così sciocche da non considerare tutti i musulmani come nemici e si rifiutano di alimentare la spirale di odio e intolleranza di cui loro, i Feltri, i Ferrara, i Fede, si nutrono beati.

OE allora, ingrati vispe terese, che almeno paghino il riscatto con le loro tasche, loro e i loro amici pacifisti imbelli, quelli che si ostinano a credere che il terrorismo non si sconfigge bombardando le feste di matrimonio e la pace non si costruisce radendo al suolo le città.

Le paghe dei soldati e il riscatto delle due Simone

Dario Leone, Lodi

Mentre "Simona e Simona", meravigliose, tornavano tra noi con il loro solare, immenso, commovente sorriso, Giuliano Ferrara non ha trovato di meglio che suggerire ai pacifisti di fare colletta per restituire allo Stato i soldi dell'eventuale riscatto. Secondo lui quei soldi sarebbero serviti per pagare i nostri soldati...

Bene... Signor Ferrara, passa lei a fare colletta tra i suoi amici sostenitori di questa stupida guerra, per restituire i soldi che andrebbero investiti nella scuola pubblica, nella sanità... (ecc...ecc...), e invece sono stati spesi per far giocare Bush ai soldatini?

Dispiace che non si possa fare colletta di neuroni... Un grande abbraccio a Simona Pari e Simona Torretta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it